

di Dino Dozzi

Nel volto di ciascuno



foto di Ivano Puccetti

La preghiera dei francescani vive nei riflessi contemplati di ogni fratello

Pregare nell'ascolto

Quando si dice preghiera molti oggi pensano alla "lectio divina", che in questi ultimi decenni ha avuto grande sviluppo con innegabili pregi: ha fatto innamorare della preghiera tante persone e tanti gruppi, ha insegnato a pregare "con" la Parola di Dio, offrendo un metodo più o meno uniforme. C'è da ringraziare il Signore per questo recupero aggiornato di una antichissima tradizione di stile monastico. Ma io mi sto domandando se anche la tradizione francescana – diversa da quella monastica – non abbia un suo stile proprio di preghiera.

Francesco d'Assisi era certamente uno che sapeva pregare; per convincersene, basta rileggere alcune delle straordinarie preghiere da lui composte, usate e proposte. Né nelle sue preghiere né nelle Fonti francescane trovo lo stile della "lectio divina". In

Francesco trovo più creatività (penso al "Saluto alle virtù"), più fantasia (penso al "Saluto alla Vergine"), più universalità (penso al capitolo XXIII della "Regola non bollata"), più cuore (penso al "Cantico delle creature"). E trovo persino poveri strumenti che accompagnano la preghiera cantata e danzata, trovo più ascolto che "lectio", e più ... come dire? più "lectio humana" che "lectio divina". Ma cerco di spiegarmi.

Nella sacrestia del Protomonastero di Santa Chiara in Assisi è gelosamente conservata una preziosa reliquia: si tratta del breviario e dell'evangelistare di san Francesco rilegati insieme formando un piccolo libro. Frate Leone ha scritto di suo pugno di che cosa si tratta: "Il beato Francesco acquistò questo breviario... Fece anche scrivere questo evangelistare, e nei giorni in cui non poteva ascoltare la messa per

malattia o per qualche altro evidente impedimento, si faceva leggere il vangelo che in quel giorno si leggeva in chiesa nella messa. E continuò così fino alla sua morte”.

Quello che mi colpisce in questa preziosa nota di prima mano dell'amico e confidente Leone è l'iniziativa di Francesco (è uomo d'azione, di fantasia e creatività) di farsi copiare i testi evangelici delle messe di tutto l'anno (non si pone il problema del costo del libro), per poterli ascoltare (bello il parallelismo tra il “vecchio” ascoltare la messa e il sempre “nuovo” ascoltare il vangelo) quando non poteva andare in chiesa (amava e restaurava le piccole chiese, ma, in caso di necessità, sapeva apprezzare anche la “chiesa domestica” fatta di due o tre fratelli riuniti nel nome del Signore). È dalla liturgia che Francesco ha imparato il vangelo ed egli anche ora continua a imparare dal vangelo che “la santa madre Chiesa”, nella sua sapiente pedagogia, quel giorno offre ai suoi figli; e ascoltare quello stesso brano è un modo di sentirsi nell'assemblea liturgica “come gli altri poveri”.

Lo specchio del frate minore

Certo lui non può leggere per malattia e deve ascoltare quel brano; ma è importante anche la mediazione del fratello che legge, perché Francesco ha imparato che è solo ascoltando il fratello che può ascoltare il Signore: non riesce a dimenticare che l'inizio della sua conversione è legato all'ascolto del grido silenzioso del lebbroso.

Trovo in questo stile di Francesco più “ascolto” che “lectio”, più attenzione alla mediazione umana che rapporto diretto con il divino, più “studio” dei

fratelli che del testo biblico, più rispetto per la quotidianità liturgica che per la “lectio continua”, più adattamento familiare che programma strutturato.

C'è un'altra pagina che trovo illuminante: si tratta della descrizione che egli fa del “buon frate minore”, riportata dallo “Specchio di perfezione” (FF 1782): “E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di Leone, che rifiuse veramente di santissima purità; la cortesia di Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni gentilezza e bontà; l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di Rufino, che pregava anche dormendo e in qualunque occupazione aveva incessantemente lo spirito unito al Signore; la pazienza di Ginepro...”.

L'armonia della preghiera

È sempre vero: dimmi come preghi e ti dirò chi sei. Ma è vero anche il contrario: dimmi chi sei e ti dirò come preghi. In questo brano straordinario Francesco dice chi è il vero frate minore, e ci rivela anche il suo modo di pregare. Che non potrà essere individuale ma necessariamente collettivo, fraterno. Come il vero frate minore è l'armonizzazione delle qualità di questi fratelli, così la vera preghiera di questo frate minore sarà l'armonizzazione del modo di pregare di tutti questi fratelli. I quali fratelli hanno un nome

e un volto precisi: dunque anche la preghiera del vero frate minore dovrà avere le caratteristiche e il volto di ognuno di loro. La preghiera francescana non può far a meno dei fratelli: sarebbe incompleta, non sarebbe la vera preghiera del vero frate minore. In tutta la vita cristiana, e dunque anche nella preghiera, rapporto filiale con Dio e rapporto fraterno con gli altri debbono sempre coesistere, e per tutti è fondamentale e indispensabile la Parola di Dio. Ma ecco la diversità. La “lectio divina” è fatta da singoli che, attraverso la Parola di Dio, si mettono in contatto con Dio: il rapporto tra le persone oranti è secondario, almeno nel senso che viene dopo, al momento della condivisione e come frutto dell'incontro personale con il Padre. La “lectio franciscana” è fatta da una fraternità che, servendosi della Parola di Dio mediata da ognuno dei fratelli, si mette in contatto con Dio: il rapporto tra le persone oranti è primario, almeno nel senso che viene prima, come condizione dell'ascolto della Parola. Nel francescanesimo la “lectio divina” diventa “lectio fraterna”. ■